

***Cattolici nell'Italia di oggi
Un'agenda di speranza per il futuro del Paese***

Il contributo della Cisl alla 46^a Settimana sociale dei cattolici italiani

I.

La Cisl si sente fortemente interpellata dalle parole di Benedetto XVI in relazione all' "urgenza di lavorare alla formazione di una "nuova generazione" di uomini e donne credenti capaci di assumere responsabilità pubbliche nella vita civile e dunque anche nella vita politica" ed intende contribuire alla impegnativa sfida lanciata all'intera comunità nazionale, dalla Chiesa italiana con la Settimana Sociale che si terrà a Reggio Calabria, per definire "*Un'Agenda di speranza per il futuro del Paese*". Avvertiamo la responsabilità di partecipare "a uno sforzo di declinazione della nozione di bene comune con specifico riferimento alla situazione del nostro Paese", a partire dalla concretezza delle problematiche, anche inedite, che con gli effetti della globalizzazione stanno coinvolgendo le persone e le famiglie, le dinamiche sociali, le relazioni tra i popoli, i rapporti tra capitale e lavoro.

Ci poniamo, in dialogo con la Chiesa italiana che ci invita a questa "operazione di discernimento "dell'oggi di Dio" come un Sindacato "nato e cresciuto sui principi dell'autonomia e della libertà associativa, che ha i suoi punti cardinali nella contrattazione, nella concertazione e nella partecipazione, che rifugge da ideologie estreme e da utopie radicali. Un sindacato laico e riformatore che preferisce un approccio realista ai fatti economici e sociali, e punta al progresso dei lavoratori facendo proprie sino in fondo le regole della democrazia. Un sindacato responsabile, che sa di essere parte insostituibile nella costruzione di una convivenza incentrata sulla promozione della persona umana e della giustizia. Un sindacato consapevole della sua condizione di soggetto collettivo a tutto tondo, non disponibile a fughe velleitarie o a chiusure corporative. A essere così ce lo hanno insegnato i maestri e i padri fondatori, i contadini, gli operai, gli impiegati, i pensionati, i giovani, le donne che hanno aderito alla Cisl e in essa hanno militato" (R.Bonanni, in G.Acocella, *Storia della Cisl*, Edizioni Lavoro, Roma 2007).

Una Cisl che a 60 anni dalla fondazione del "Sindacato nuovo" non solo fa memoria ma si impegna a costruire un progetto adeguato alle "res novae", consapevole di una grande tradizione ma anche di una capacità di stare nel cambiamento con uno stile distante dalle odierne derive populiste e lideristiche: ***"Ecco perché desidero ricordare a me e a voi il dovere di bandire ogni forma di demagogia: sicuro, niente demagogia, non ne abbiamo fatta e mai ne faremo. Tra l'altro in questa linea di condotta vi è un atto di credito e di fiducia nelle capacità di intendere dei lavoratori. A quelli che vanno predicando la luna nel pozzo, noi diciamo che come abbiamo ripudiato il sistema dell'imbottimento dei crani caro ai fascisti, così ripudiamo lo stesso sistema oggi adottato dai comunisti. Un comizio di piazza non dà carbone alle nostre officine. Bisogna saper parlare con sincerità ai lavoratori, nulla nascondere e nulla ampliare..."*** (G. Pastore, **Discorso all'Assemblea costitutiva della Cisl, Roma 30 aprile 1950**).

Siamo anche consapevoli della "missione" che il Magistero riconosce al Sindacato "la cui ragion d'essere consiste nel diritto dei lavoratori a formare associazioni o unioni per difendere gli interessi vitali degli uomini impiegati nei vari lavori" e della valorizzazione delle organizzazioni sindacali che "perseguendo il loro fine specifico al servizio del bene comune, sono un fattore costruttivo di ordine sociale e di solidarietà e quindi un elemento indispensabile della vita sociale" (Compendio DSC n.305, pg 169). Un riconoscimento che non si ferma alle "funzioni difensive e rivendicative" ma che chiama il Sindacato ad una "rappresentanza finalizzata ad "organizzare nel giusto ordine la vita economica", sia l'educazione della coscienza sociale dei lavoratori, affinché si sentano parte attiva, secondo le capacità e le attitudini di ciascuno, in tutta l'opera dello sviluppo economico e sociale e della costruzione del bene comune universale" (Compendio DSC n.307, pg.170).

Accanto ad un forte riconoscimento e ad una esplicita valorizzazione viene altresì affermata la necessità per “i sindacati” di “agire in forme nuove, ampliando il raggio della propria azione di solidarietà oltre alle categorie lavorative tradizionali” (Compendio DSC n.308, pg.170) e in quanto capaci di assumersi “maggiori responsabilità, non soltanto in relazione ai tradizionali meccanismi della redistribuzione, ma anche nei confronti della produzione della ricchezza e della creazione di condizioni sociali, politiche e culturali che consentano a tutti coloro che possono e desiderano lavorare di esercitare il loro diritto al lavoro, nel pieno rispetto della loro dignità di lavoratori” (Compendio DSC, n.309 pg.171).

In questa prospettiva e consapevolezza abbiamo accolto il documento preparatorio e vogliamo partecipare alla Settimana sociale quale “occasione di collaborazione cordiale e di dialogo tra tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo del Paese, condividendo quei valori fondamentali che permettono di cercare il bene dell’uomo e di ogni uomo” (Documento preparatorio per la 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani – pag.1)

II.

Una prospettiva condivisibile quella assunta nel documento preparatorio perché, proseguendo nella riflessione alta e nel pensiero profondo, che in varie occasioni hanno caratterizzato le sollecitazioni del mondo cattolico all’intera nostra società, si confronta con le fatiche e le sofferenze quotidiane della concretezza del “qui ed ora” della storia, proponendo una serie di questioni di particolare rilievo per *riprendere a crescere* in tutte le dimensioni umane e non soltanto in termini quantitativi, garantendo libertà e giustizia sociale.

E’ a partire dalla consapevolezza di questi scenari nuovi e delle opportunità che essi possono offrire se vengono governati nel segno dello sviluppo umano e del bene comune - ma anche consapevoli delle derive contro la stessa dignità della persona umana se vengono affidate alla primazia di una economia fondata sulla finanza speculativa invece che sul lavoro e la produzione di beni e servizi per la comunità - che si rafforza l’esigenza di rendere fecondo il pluralismo delle idee, dei soggetti, dei territori, liberandosi innanzitutto dalle contrapposizioni ideologiche e dai conflitti permanenti, che caratterizzano in particolare il nostro scenario politico e che peraltro stanno segnando sempre più profondamente la distanza dei partiti dai bisogni reali. Va ricreato invece uno spazio di unità e di condivisione per amore dell’Italia, che permetta di affrontare una complessità che soltanto la volontà di progettare, di fare, di innovare e l’impegno responsabile e sussidiario di tutti i soggetti sociali può orientare verso un cammino di speranza.

“La nozione di bene comune non è compatibile con una teoria della società al singolare. La famiglia, le associazioni a scopi economici, politici, religiosi e ricreativi, e così via, hanno una originalità che non può essere eliminata senza danno per il bene comune”(Documento preparatorio – pag.17)

La Cisl in questo senso avverte una profonda sintonia nell’analisi presentata nel documento preparatorio, ed in particolare i limiti strutturali che nel nostro paese le dinamiche internazionali e la crisi economica hanno soltanto enfatizzato (Documento preparatorio - pag.13) e ne coglie lo stimolo di fondo che sui versanti dell’intraprendere, educare, includere le nuove presenze, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale richiama a riprendere con maggiore vigore la riflessione sullo sviluppo socio economico e sulla sua qualità , sulla crescita della produttività e sul recupero dei salari reali rispetto ai profitti.

E ciò attraverso una sempre maggiore responsabilità dei corpi intermedi ed in particolare del sindacato che ,come delineato nel Magistero sociale, da ultimo l’Enciclica “Caritas in Veritate”, in quanto attore sociale a servizio del bene comune è chiamato oltre alle funzioni difensive e rivendicative ad essere fattore costruttivo di ordine sociale e di solidarietà.

Una identità sindacale che è stata a fondamento della costituzione della Cisl, come *sindacato nuovo*: del pluralismo sociale, dell'autonomia dalla politica, dell'accettazione della democrazia e dell'economia capitalistica, della centralità del metodo negoziale e contrattuale nella tutela dei lavoratori in azienda e sul territorio.

Principi che ancora oggi sono di grande attualità e che pur se da declinare al presente, sono il frutto del radicamento territoriale e della comprensione delle domande sociali espresse dai lavoratori, dai pensionati e dalle loro famiglie, in particolare di quanti vivono condizioni di maggiore vulnerabilità. Con l'obiettivo di non limitarsi alla pur necessaria tutela, ma di collocarla dentro un orizzonte più ampio di promozione del loro protagonismo nei processi economici e sociali e di costruzione di quelle relazioni donative e fiduciarie che rappresentano la pregiata, ma ancora troppo sottovalutata, ricchezza rappresentata dal capitale sociale del nostro Paese.

La Cisl da tempo ha posto al dibattito pubblico la centralità del lavoro nei processi di sviluppo economico, la questione fiscale nella politica dei redditi, la riforma dei sistemi di welfare a fronte dei mutati bisogni sociali ed ha altresì affermato la necessità di una peculiare attenzione al tema dell'educazione per la valorizzazione delle potenzialità della persona e della capacità di formare cittadini consapevoli del ruolo di costruttori del bene comune ed attivi nell'esercitarlo.

Le politiche contrattuali, sociali e fiscali diventano così fattori rilevanti rispetto all'azione sindacale per migliorare le condizioni di vita e di lavoro. ciò soprattutto a fronte della scarsità di risorse sia nei bilanci pubblici che a disposizione delle famiglie a causa della grave crisi economica.

In questo contesto **l'evasione fiscale, grave peccato sociale, è ciò che impedisce all'Italia di crescere e di essere più giusta** e il suo contrasto è il solo modo concreto e non demagogico di far fare la loro parte ai ricchi, i cui redditi se continuassero a sfuggire, come ora, al sistema tributario non sarebbero colpiti neppure da inasprimenti fiscali.

I tagli agli eccessivi costi istituzionali e della politica, agli sprechi, ai privilegi vanno mantenuti e rafforzati e va estesa l'azione del disboscamiento contro inefficienza e degrado del sistema istituzionale e politico.

III.

Per riprendere la modalità attraverso cui si dipana il documento preparatorio - che fa discendere il ragionamento e la proposta da alcuni verbi - utilizziamo la stessa modalità per esprimere il nostro contributo ponendone accanto ad essi altri tre: sostenere la famiglia, umanizzare il lavoro, valorizzare la partecipazione.

SOSTENERE LA FAMIGLIA

Abbiamo sempre ribadito che **la famiglia deve essere considerata soggetto sociale, ciò significa porla al centro delle politiche pubbliche**, riconoscendone il ruolo e verificando costantemente le ricadute di ogni provvedimento legislativo sui nuclei familiari.

Oggi la piena realizzazione dei diritti dell'infanzia, dei diritti delle donne e degli anziani passa anche attraverso una buona qualità della vita familiare, così come la famiglia rappresenta un solido punto di riferimento per realizzare l'inclusione sociale delle persone immigrate cui vanno riconosciuti diritti – certamente quello alla cittadinanza per i figli degli stranieri nati in Italia- ma anche richiesto di adempiere i doveri connessi alla convivenza.

Inoltre pur riconoscendo la diversità delle politiche familiari rispetto a quelle di contrasto alla povertà, riteniamo prioritario un intervento di giustizia sociale a favore dei nuclei in condizioni economiche più disagiate.

Vi sono state in questi anni iniziative positive, anche grazie al nostro impegno, sia sul versante dei trasferimenti monetari diretti ed indiretti (assegno per il nucleo familiare), dei servizi (legge 328/2000, piano straordinario asili, fondo per la non autosufficienza), della conciliazione vita/lavoro (Testo unico sui congedi parentali, agevolazioni *ex lege 104*).

Ad esse si sono uniti nel tempo una serie di interventi nazionali segnati però dalla occasionalità o da scarso impatto insieme a quelli, sempre più rilevanti, del sistema delle Autonomie regionali e locali che hanno reso il panorama particolarmente complesso, esasperatamente diversificato, ma generalmente fragile e soprattutto privo una strategia precisa.

Insomma tanti interventi, necessari a cogliere l'articolazione dei bisogni che provengono dalle famiglie, ma senza un orientamento condiviso hanno finito per non determinare una politica.

Il nostro Paese, quindi, chiede ancora alla famiglia di sorreggere da sola il peso di tutte le trasformazioni sociali ed economiche.

L'obiettivo trasversale deve essere quello di considerare le famiglie un potenziale perché producono capitale sociale e quindi vanno sostenute e aiutate nello svolgimento dei loro compiti di riproduzione, di cura e di educazione, mettendole nelle condizioni di poter scegliere, nei vari cicli di vita, le soluzioni più adeguate alle proprie esigenze (coniugando libertà e capacità di scelta).

In particolare gli **assi di intervento** sono:

- **la politica dei redditi:** vanno ridotte, tramite trasferimenti monetari ed interventi fiscali alla famiglia, le diseguaglianze verticali (la più odiosa quella che genera povertà) ed orizzontali rispetto ai carichi familiari, soprattutto a vantaggio dei figli minori. Per favorire la famiglia si può operare attraverso una pluralità di strumenti ed interventi, tenendo conto dell'efficacia e della flessibilità delle misure utilizzabili e degli effetti indiretti sul mercato del lavoro e sulla struttura economica e sociale del Paese. La Cisl ritiene necessario **alleggerire il carico fiscale sui redditi più bassi attraverso la riduzione dell'aliquota inferiore e trasferire parte del carico sulle imposte indirette relativi ai consumi di lusso, ma anche ridefinire l'insieme delle misure fiscali e previdenziali di sostegno alla famiglia.** Questo è possibile attraverso un Nuovo Assegno Familiare che unifichi le attuali detrazioni e gli assegni familiari, estendendo anche la base dei beneficiari dell'intervento, equiparando il trattamento fiscale dei figli a carico tra le famiglie monoreddito e bireddito e realizzando una maggiore selettività del beneficio a favore delle famiglie con redditi medio bassi. Per la Cisl, dunque, il Nuovo Assegno Familiare è più rispondente ad uno schema di Welfare selettivo che considera la famiglia come unità di riferimento per realizzare l'equità sociale e consente di risolvere il problema dell'incapienza perché verrebbe erogato in forma monetaria, eliminando il sistema attuale delle detrazioni non godute dai percettori di redditi bassi.
- **la conciliazione vita/lavoro:** "In una compiuta prospettiva di sussidiarietà, la famiglia non tollera alcuna subalternità allo Stato, alle imprese o a qualsiasi altro potere o circuito sociale" (Doc. Preparatorio - pag.18). Vi sono forti correlazioni tra le variabili che regolano le due sfere familiare e lavorativa che debbono essere armonizzate, ma è su questo importante e delicato versante che si verifica in particolare la priorità da dare alle relazioni familiari ed alle funzioni generative, educative di cura . Vanno ampliate le opportunità di

conciliazione del lavoro con la cura dei figli e la corresponsabilità dei genitori, così come l'accudimento dei familiari non autosufficienti. Vanno incentivati i *part-time* lunghi attraverso sgravi contributivi, ampliate le opportunità di conciliazione del lavoro con la cura dei figli, attraverso una maggiore copertura retributiva dei periodi di congedo parentale e di maternità ed una flessibilità maggiore (ad esempio fruizione ad ore) del congedo parentale. Così come per l'accudimento dei familiari disabili o non autosufficienti va introdotta la possibilità di astensione ulteriore non retribuita dal posto di lavoro, l'estensione dei congedi a chi di fatto si fa carico dell'assistenza (tutore e amministratore di sostegno), la tutela previdenziale del congedo straordinario verificatosi al di fuori del rapporto di lavoro, il congedo indennizzato per esigenze di salute del lavoratore disabile.

Per rendere sostenibile la flessibilità alle esigenze dei lavoratori, essa deve essere mediata dalla contrattazione collettiva che va opportunamente incentivata anche attraverso la leva fiscale.

- ***il sistema dei servizi alla famiglia***: il sistema dei servizi di welfare alle famiglie è stato pesantemente condizionato in questi anni dalla incapacità della politica di determinare un assetto collaborativo tra i diversi livelli istituzionali per realizzare le riforme approvate e per integrare i diversi sistemi sanitario e sociale, formativo e del lavoro.

Ciò oltre a non aver permesso uno sviluppo armonico, uniforme e di qualità del sistema dei servizi, ha favorito invece sprechi ed inefficienze, costi crescenti a carico dei cittadini, interventi assistenziali e non promozionali.

Particolare attenzione deve essere prestata al sistema di accesso e di presa in carico e vanno coordinati i sistemi di sostegno della domanda (voucher, buoni) con il governo, nell'efficienza e nella qualità, della pluralità dell'offerta e la garanzia dell'adeguatezza delle risposte ai bisogni.

Vanno definiti i livelli essenziali sociali, in coerenza con i Lea sanitari, oltre ai costi standard, in quanto elemento di garanzia della cittadinanza e costruiti tenendo conto del parametro familiare.

Rispetto al Fondo per le non autosufficienze è necessaria l'approvazione di una specifica legge quadro che renda certi e continuativi i finanziamenti.

Vanno coordinati in maniera concertata con le parti sociali i finanziamenti relativi agli interventi rivolti alla prima infanzia oggi troppo frammentati.

Le prestazioni sociali agevolate (trasferimenti diretti ed agevolazioni) debbono essere razionalizzati utilizzando l'Isee, che va esteso e reso maggiormente equo ed efficiente.

Le forme di autorganizzazione delle famiglie, le iniziative del volontariato e del terzo settore, vanno incentivate nella giusta logica della sussidiarietà, per la capacità di cogliere meglio i bisogni sociali, realizzare soluzioni innovative, mobilitare risorse aggiuntive.

UMANIZZARE IL LAVORO

La crisi economica con le conseguenze pesanti sui tassi di disoccupazione e la povertà crescente, attutite dai positivi interventi legati agli ammortizzatori sociali in deroga, hanno evidenziato la necessità di sostenere una politica economica fatta di investimenti sull'innovazione, la ricerca, la formazione per poter competere con i paesi emergenti sulla qualità e non certo sui costi.

Vi sono poi settori che possono rappresentare bacini occupazionali, non delocalizzabili ed a forte intensità di lavoro come quelli legati alla cura dell'ambiente, della comunità, ma soprattutto della persona e che non sono regolati, incentivati, qualificati.

Ciò determina la necessità di favorire anche contrattualmente questi obiettivi, tutelando i diritti, ma confrontandosi con la responsabilità di contribuire ad ampliare le opportunità di lavoro e la competitività delle aziende, attraverso relazioni industriali più partecipate e strumenti bilaterali sussidiari rispetto all'intervento pubblico. **La riforma della contrattazione è dunque tutt'altro**

che fuori tempo rispetto alle priorità della crisi: proprio le situazioni determinate dalla crisi, dai problemi dell'occupazione alle innovazioni produttive, risultano il banco di prova per rinnovare il sistema di relazioni sindacali.

Ritrovare il sentiero della produttività è essenziale per rafforzare la capacità competitiva delle imprese e del sistema paese, ma anche per migliorare il potere d'acquisto delle retribuzioni come fattore di equità e per aumentare la domanda da consumi.

In questo senso va letta la portata innovativa nelle relazioni industriali introdotte dalla riforma della contrattazione collettiva sottoscritta dalla Cisl nel 2009 e la valorizzazione del secondo livello di contrattazione.

Oltre a ciò le politiche del e per il lavoro pur caratterizzate da flessibilità, ma non solo a vantaggio delle imprese, debbono offrire tutele e servizi promozionali durante tutto il corso della vita lavorativa per superare l'attuale situazione di precarietà, che investe soprattutto le fasce più esposte come i giovani, le donne, il Mezzogiorno.

La riforma degli ammortizzatori sociali è centrale in questo contesto, anche con un ruolo legato alla forme mutualistiche.

VALORIZZARE LA PARTECIPAZIONE

La scelta partecipativa è la fisiologica declinazione del bene comune nella vita sociale, economica e produttiva, perché significa valorizzare la sostanza della democrazia come responsabilità collettiva a fronte della chiusura nell'individualismo e della delega acritica, rappresenta una opportunità per far crescere una nuova classe dirigente ed educarla ad un ruolo attivo sia nei luoghi di lavoro che nel territorio, favorisce dinamiche collaborative e di intesa tra i diversi portatori di interesse.

Ciò significa in particolare superare una visione della responsabilità sociale di impresa quale unilaterale concessione condizionata dalla discrezionalità e dagli interessi aziendali per assumere invece la prospettiva dell'incontro tra gli interessi e quindi certamente una maggiore efficacia, così come nelle istituzioni significa superare il verticalismo e l'autoreferenzialità della politica per dare più spazio alla concertazione sociale.

Per questo motivo la Cisl ha inteso ribaltare l'asse centrale delle politiche contrattuali e concertative ponendo il baricentro di esse non più soltanto a livello centrale ma a quello aziendale e territoriale, laddove si possono meglio cogliere l'articolazione dei bisogni e valorizzare le risorse. Con la pubblicazione del Codice della partecipazione può riavviarsi l'iniziativa legislativa sulla democrazia economica con riferimento alla partecipazione dei lavoratori sotto il profilo finanziario e della *governance* aziendale, così come vanno valorizzate le modalità e le forme della concertazione territoriale già previste in particolare nella normativa sociale e da irrobustire in quella sanitaria.

In conclusione apprezziamo ancora di più la proposta di costruire una *“Agenda di speranza per il futuro del Paese”*, perché avvertiamo che ci troviamo in uno di quei momenti nei quali, come avvertiva Giulio Pastore, *“temiamo per l'avvenire e ci pare non ci sia più posto per la speranza. Ma occorre sperare, avere una immensa fede nella missione che siamo chiamati a compiere, nei sicuri destini della classe lavoratrice, fede nella volontà di lotta della gente che soffre e che ha diritto a migliori condizioni di vita.”*

In una sola parola fede nell'orizzonte del Bene Comune.

